

DENIS THÉRIAULT

In apnea nell'abisso onirico

di **Camilla Tagliabue**

In questo romanzo, come nella «città sommersa», ci si deve immergere in apnea, senza fiatare, e tale è l'incanto – là sotto – che, anche una volta riemersi, verrà spontaneo trattenerne il fiato. *Il principe della città sommersa* è l'opera di esordio di Denis Thériault, pubblicata nel 2005 e già pluripremiata, ma edita in Italia solo ora, per i tipi di Frassinelli, che nel 2016, dello scrittore canadese, aveva proposto *Storia di un postino solitario*.

Romanzo di formazione, avventura fantastica e favola, se non fosse per la deriva tragica, questo libro tratta uno dei temi più classici dell'infanzia: l'amicizia, la fratellanza, l'affinità elettiva, quasi amorosa, tra due imberbi undicenni, soli e mezzi orfani. Il primo è il narratore; il secondo il coetaneo Luc Bezeau, la cui «faccina da esploratore dell'Aldilà si accorda» perfettamente «all'umore lugubre» dell'altro. La loro unione è cementata da un virile patto del «Granchio», dalle scorribande in spiaggia all'alba, delle fughe perigliose lungo le scogliere, da un rifugio comune sottoterra e persino dalle sigarette.

Se il primo ha perso il padre e si ritrova con una madre in coma, il secondo non ha più la madre e si ritrova con una padre «Cane», violento e dispotico: perciò, uno non dorme per paura degli incubi:

l'altro, viceversa, sonnecchierebbe tutto il giorno, pur di sfuggire alla Terra e raggiungere in sogno la «città sommersa» in fondo al mare, un regno di tritoni e sirene, una famiglia con cui ricongiungersi – previa metamorfosi in pesce – per abbracciare di nuovo la mamma.

«Lontano dal mare non sopravviverebbe» Luc, strambo canadese dal profilo levantino e con una fede incrollabile nei sogni, nelle divinità marine e nelle iguane magiche: coi suoi sortilegi cercherà di far risvegliare la «bella addormentata»; in cambio, verrà supportato nell'indagine sulla misteriosa scomparsa di sua madre, sparita tra i flutti anni prima...

Il set è dei più fatali: un borgo selvaggio del Canada orientale, Ferland, affacciato sull'abisso, «chescintilla come un monile scuro, uno specchio vivente dove la luna sversa uno strano latte». Cangiante e sensitivo, Luc è come le acque del suo amato oceano: ora sfoggia un'aria affranta da «calamaro nella zuppa», talvolta si lascia andare come un «batrace innamorato», talaltra si «inalbera come un cavalluccio marino».

La scrittura di Thériault (ovvero la voce del giovane narratore) è materica quanto numinosa, visionaria ma mai vacua, chirurgica e perciò poetica: in questo meraviglioso mondo gli uomini hanno le fattezze di animali e gli animali dimostrano sentimenti umani, se non divini, come l'iguana impagliata, dio totemico, cui l'edizione originale dedicava il titolo. A questa allucinazione onirica bisogna crederci come i bambini, gli psicotici e i sommozzatori incauti, che si lasciano sorprendere dall'«ebbrezza da alti fondali» e all'abisso non

vogliono sfuggire più.



CANADESE

Denis Thériault

Denis Thériault, *Il principe della città sommersa*, Frassinelli, pagg. 180, € 17,50; in libreria dal 20 febbraio



IL ROMANZO «IL PRINCIPE DELLA CITTÀ SOMMERSA»

Nel cerchio dei pensieri con Thériault

Lo scrittore-psicologo affronta il tema della perdita della madre

Daniele Abbiati

Lo scrittore canadese Denis Thériault è laureato in Psicologia. E di psicologia, nell'analizzare i suoi personaggi, ne usa molta, anche perché ha una predilezione per quelli che i non addetti ai lavori chiamano «fissati» e che invece chi ai lavori è addetto chiama portatori di «ruminazione mentale». La ruminazione mentale consiste nel girare intorno, in un cerchio ossessivo, ad alcuni pensieri senza sapere come uscirne. È chiaro che la ruminazione (tecnicamente detta anche «rimuginio» dagli psicologi) sia spesso l'anticamera dei disturbi della personalità borderline o della depressione.

L'opprimente circolarità dei pensieri è visivamente resa dal francofono Thériault in *Le facteur émotif*, emotivamente rititolato nel 2016 da Frassinelli *Storia di un postino solitario*. La chiave del romanzo è, appunto, un cerchio. Che potrebbe essere scambiato per una banale O maiu-

scola se non fosse, nel buddhismo zen giapponese, molto di più: la sintesi dell'«illuminazione creatrice».

Che c'entra il Giappone con un postino di Montréal, il protagonista del libro? C'entra, perché gli *haiku*, cioè i componimenti poetici giapponesi di 17 sillabe, sono uno dei pensieri fissi del postino. Ma il suo primo pensiero fisso è una tale Ségolène che sta in Guadalupa e intrattiene un rapporto esclusivamente epistolare tutto a base di *haiku* con il montrealese Grandpré, quello che, appunto, scandisce le proprie lettere all'amica con le O maiuscole. E come fa a saperlo, il nostro postino Bilodo? Semplice, oltre a un nome da gnomo, ha la fissa (la «ruminazione») di

spiare le vite altrui aprendo e leggendo le loro lettere per poi richiuderle e consegnarle al destinatario. Così Bilodo si è imbattuto nella «storia» fra i due, e siccome oltre alle parole gli è capitata sotto gli occhi una foto dell'esotica e sensuale Ségolène... Detto che Bilodo anela a prendere il posto di Grandpré e che Grandpré muore in un incidente stradale, e ferma restando la questione della circolarità... non aggunderemo altro.

Da un cerchio all'altro, passiamo a *L'Iguane* (che Frassinelli, sempre lei, ribattezza *Il principe della città sommersa*, pagg. 184, euro 17,50, tradotto, come il precedente, da Margherita Belardetti, da martedì prossimo nelle librerie). Qui

Thériault mette da parte le atmosfere e i toni un po' bamboleggianti in stile «favo-

loso mondo di Amélie» per affrontare un tema che di più seri non ce n'è: la perdita della madre. Del resto che cosa esiste di più circolare della madre? È lei che reitera la vita, è lei che tiene la vita in vita, generando figli. Qui di figli ce ne sono due, sugli undici anni, il narratore e il suo amico Luc. La madre del primo, a causa di un incidente in motoslitte in cui ha perso il marito, vegeta in un letto d'ospedale, e quella del secondo è (fino a prova contraria) annegata. Il narratore vive con i nonni ancora in gamba, Luc con un padre il quale non fa altro che bere e pestarlo. I ragazzi abitano in un paesino sul gol-

fo di San Lorenzo, nel Canada orientale, un posto che sarebbe incantevole se non fosse, per i due undicenni, una specie di prigione da cui, come spesso fanno i pre-adolescenti, tentano di evadere con la fantasia. Ogni cala può essere una stanza delle meraviglie, ogni conchiglia un messaggio proveniente da un mondo subacqueo sconosciuto, e un'iguana imbalsamata diventa una divinità. Alla quale chiedere, ovviamente, la più bella delle grazie: restituire loro le rispettive madri. Questa sì che è una «ruminazione mentale» degna di perderci la testa, sottintende il cinquantottenne Thériault, abilissimo a calarsi nelle menti dei due giovanissimi e a reggere il timone della narrazione, conducendo il naviglio del romanzo in un drammatico gorgo. Perché, circolarmente, tutto nasce e tutto muore nell'acqua.

Anche in quel triangolo canadese di oceano che per il narratore e per Luc è la palude Stigia da solcare per giungere all'Oltretomba.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato.

